

Ho paura che ...

con il saluto di Don Leandro!
(pag. 17)

.... mah! ... vediamo!

"La Pietra"

settembre 2024

San Pietro-Abbiategrosso - Bollettino Parrocchiale - Anno XXXI



IL PARROCO	La parola del parroco	3
OFFERTE	Chiesa, Oratorio e altre intenzioni	8
IL PAPA FRANCESCO	Solennità della Madonna della neve	9
	Come concepire e dare alla luce Gesù	11
IL VESCOVO MARIO	Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date	13
	Dimmi una parola, uomo di Dio	15
L'ORATORIO	Partire e rimanere (il saluto di Don Leandro)	17
	Dare sicurezza	21
LE MISSIONI	Camminando con la gente	24
	Un sole grande come il mondo	23
LA CARITA'	Sulla salute nessun azzardo	28
PENSIERI	Viaggio nell'altra realtà	30
ANAGRAFE	Incontro al Signore	34
CALENDARIO	Settembre 2024	35
SE VUOI	Sacerdoti e Suore, eucaristia e devozioni	40



Ultimo scritto inviato dal Consiglio Pastorale al Vicario Episcopale.

Abbiamo atteso e atteso, con tanta trepidazione e speranza monsignor Marco Bove.

Abbiamo atteso anche e solo una semplice parola...

Da quel lontano 2 luglio sono passati quasi due mesi ...

Quella sera Lei ha “sentito” con quanta passione, ma anche determinazione, i parrocchiani sanpietrini (e non solo) hanno esposto le loro preoccupazioni riguardo al contenuto di “quel comunicato” letto alla città nella sera della Solennità del Corpus Domini.

Lei ha “sentito” le parole che le sono state rivolte per implorare un “ascolto” attento volto a ripensare anche solo una piccola variante rispetto al primo comunicato.

Bastava anche solo che Lei accennasse ad un piccolo “spiraglio”, ad un’apertura di dialogo con il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Le sue parole, incontrando “la gente”, non sono state altro che il ribadire ciò che “dall’alto” era stato deciso senza nessuna condivisione soprattutto con i laici ai quali spesso, anzi molto frequentemente, viene sollecitata la collaborazione e la condivisione.

Questo, amaramente, ci fa pensare che proprio il pensiero di “quei laici” con i quali si vuole costruire la “nuova Chiesa in uscita”, non conti proprio nulla, soprattutto come in questo caso ...

Si punta tanto sul cammino nella fede delle persone e soprattutto delle nuove generazioni e non si “ascoltano” le parole che arrivano dal cuore.

Ci scusi se siamo stati un po’ duri nell’esposizione, ma noi vorremmo davvero capire e condividere le scelte fatte riguardo al valore dato al futuro cammino di fede di un’intera comunità.

Siamo consapevoli che lei abbia avuto un confronto, una restituzione di quanto avvenuto e detto nell’incontro di luglio, con il nostro Arcivescovo sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini.

Anche per questo motivo, il suo “pesante” silenzio ci ha lasciati davvero “senza parole” e ci ha spinti ad inviare questo scritto con l’invito ad un dialogo con il Consiglio Pastorale della Parrocchia di San Pietro nella data che lei riterrà più opportuna per condividere soprattutto “il progetto” che è stato pensato per l’Oratorio San Giovanni Bosco.

In attesa di un suo riscontro,
continuiamo a pregare
per il bene della Chiesa
e dei cristiani





La parola del parroco

Tanto per sapere

Gent. Egr. Mons. Vicario,

27/7/2024

avendo con prontezza questa sua risposta aggiungo ancora parole.

Caro don Giuseppe in attesa di poterci incontrare, volentieri inoltro il tuo ultimo scritto all'Arcivescovo. Come forse saprai in questi giorni è in visita pastorale in Perù, ma penso che abbia la possibilità di leggere la posta elettronica.

*Credo che sia la **(1) persona più indicata a risponderti**, soprattutto in riferimento alle proposte e riflessioni che fai **(2) in quello scritto**, tanto più che, come **(3) ho cercato di spiegare** nella serata vissuta con voi, le Comunità pastorali in diocesi sono molto diversificate e **(4) c'è tutto il tempo** di immaginare come verrà attuata a Abbiategrasso, **(5) tenendo conto della storia**, delle dimensioni e delle caratteristiche della parrocchia di San Pietro che, come ho ribadito in quella serata, **(6) non sarà né chiusa né assorbita nella (7) comunità pastorale già esistente.***

Ti auguro ogni bene, don Marco

(1) Non è facile un dialogo vero per ascoltarsi, confrontarsi, comprendere e arricchirsi

(2) Sono riflessioni che faccio da sempre e che da tempo ho manifestato a voce e ultimamente per iscritto

(3) Le reazioni dei presenti erano conseguenti all'atteggiamento di difesa manifestato fin dall'inizio (forse non era così nel cuore dell'interessato, ma così è stato chiaramente percepito dai presenti: "allora perché ci ha chiamati, perché ci ha incontrati?")

(4) Quale tempo, se Don Leandro, molto prezioso per questo cammino, viene "portato via" subito?

(5) Non so come è nelle altre città, ma qui forse è meglio o addirittura indispensabile tenerle come criterio per le decisioni

(6) Per quanto conosco, rarissimamente è avvenuto dal punto di vista giuridico, ma come vita di una comunità è avvenuto e avviene spesso, purtroppo anche qui.

(7) Comunque, un conto è dire con le parole e con le migliori intenzioni "non sarà né chiusa né assorbita" un conto è, con i fatti, avere già imboccato questa strada. E, sì, perché, tirando via un prete adesso, in questa parrocchia significa lasciare, di fatto, concretamente e da un momento all'altro un prete da solo per tutta la Parrocchia di circa 15.000 abitanti a tentare di continuare lo stile che la contraddistingue. Per quello che ho vissuto a San Pietro con gli altri preti e che continuo a vivere adesso con Don Leandro, non è mai stato e non è l'accostamento di due persone, di due preti, ciascuno con il suo "servizio" alla Parrocchia, da compiere per proprio conto; e solamente se capitasse che quei due "servizi" alla

Parrocchia si dovessero intrecciare, allora si devono accordare, solo per non ostacolarsi a vicenda.

Si è tentato, si tenta, si tenterà e si continuerà a cercare di essere, assieme (... possibilmente nel e col Signore), una cosa sola per tutta la Parrocchia, in tutto, sempre.

Là dove è necessario, certo, il Parroco si assume le responsabilità del caso, ma, nonostante la grande diversità di gusti, di stile, di carattere, di abitudini, ci si sforza, in comunione profondissima e solida su ciò che è fondamentale, di essere sempre, per scelta umana e di fede, uno per l'altro, in tutto, dappertutto e sempre, per il bene dei fedeli.

Questo non è per niente automatico e scontato! ... quanto lavoro, quanto impegno, quanta fatica, quanta disponibilità, quanta attenzione sono richiesti! ... ma che bello il risultato ... soprattutto tra la gente verso il Signore!

Il togliere un prete, in questo caso Don Leandro (che, ripeto, tra l'altro – e con un po' di attenzione ci si sarebbe accorti e lo si sarebbe visto - quanto è prezioso, ha lavorato e lavora in modo efficace appunto per un livello cittadino, aperto anche al sociale e a civile), non si "ripara" per niente affidando ad altri preti di dare una mano, allargando il loro "servizio" alla formazione anche della gioventù di San Pietro.

Non si tratta per niente di dare lavoro a "operatori professionisti" per coprire un "servizio" rimasto scoperto. Per una cosa del genere se la possono cavare ben meglio i giovani e gli adulti presenti in Parrocchia e in Oratorio. D'altra parte, è già capitato e capita quando se ne presenta la necessità, ma sempre dentro la vita intensa della Parrocchia con i suoi preti. Un domani lontano non so cosa ci sarà, ma solo conservando e avendo cura adesso di questo stile di vita della comunità parrocchiale si prepara e, secondo me da ignorante lo ripeto un'altra volta, si garantisce il futuro nella fede, anche con il continuo diminuire dei preti, se poi così avverrà.

Non si tratta di coprire un "servizio" scoperto, ma di mantenere questa esigua (... rispetto a tantissimi altri luoghi) ma sufficiente presenza di preti come oggi c'è, presenza oggi ancora necessaria e determinante nella vita di fede della Parrocchia tutta di San Pietro con una passione e un impegno particolare per la crescita della gioventù, ma dentro questa stessa vita, come partecipe e come anima.

A rendere difficile la serenità di un vero cammino verso una comunione nella fede dentro una Unità Pastorale delle Parrocchie in città, ci sono poi due inconvenienti, sicuramente un po' banali, ma che pesano non poco presso la gente. Primo è il fatto che alcune persone, poche a dire il vero, ma che sono vicine o occupano luoghi di maggior rilievo e responsabilità nella Parrocchia centrale, utilizzano tranquillamente





La parola del parroco

e apertamente espressioni del tipo “ ... quando poi vi comanderemo, ... allora!”. Secondo sono gli insulti che hanno contribuito ancora una volta a indurre i ragazzi dell’Oratorio San Giovanni Bosco a non condividere gli ambienti di San Gaetano (vedi piscina) per non doversi subire tali insulti dai ragazzi sempre della Parrocchia centrale (... probabilmente quegli stessi ragazzi che, in diversi modi, hanno relazione con gli adulti sopra indicati) per il solo fatto di appartenere a San Pietro.

Oltre ai commenti in riferimento allo scritto ricevuto, aggiungo questo, a rincarare la dose di quanto già detto.

Quanto, secondo me, nelle decisioni comunicate come da attuare, al di là di quello che si dice, pesa la preoccupazione e il mettere le mani avanti per la futura diminuzione dei preti: “... questa situazione è da risolvere subito, entro domani mattina!”

E ripeto: “Ma non è che facendo questo per un futuro che arriverà ... mi scappa il presente? Anche perché, effettuato uno spostamento ... si rischia di mettersi a posto la coscienza pensando:<< ... lì, adesso abbiamo sistemato! Poi ci penseranno loro a tirare avanti ... Noi dobbiamo andare altrove ... a risolvere un’altra situazione! >>”

Quanto è invece per me necessario lavorare oggi per quando la diminuzione o la scomparsa dei preti sarà davvero reale e vera, ma ... quando ci sarà!

Occorre soprattutto che il lavoro sia per i fedeli laici ... ma non per avere un risultato domani mattina!

Occorre lavorare per scoprire o riscoprire domandandosi quali valori umani e cristiani fondamentali, quale stile di vita umana e cristiana, quale formazione umana e cristiana, quale forma pratica di condivisione della guida di una comunità cristiana debbano essere oggetto di scelta e di decisione per una crescita nel presente che prepara il futuro.

.....

Adesso faccio un’ultima riflessione, ma non perché sia ultima.

Ormai è capitato di sentire parlare tante persone di ambienti, esperienze ed estrazioni diversissime, a riguardo della decisione presa per Don Leandro e condotta in porto nonostante la sua situazione familiare.

Il commento continuo è sempre lo stesso: “Se fosse capitato qui, in questa comunità, in questo ambiente, in questo legame di lavoro o di altro genere, avremmo fermato tutto! Più avanti, solo una volta risolta quella grave difficoltà familiare, se ne sarebbe parlato!”

Cercando di intuire poi da parte di chi, per quali motivi e in quale modo è stata presa quella decisione (... e questo l’ho già detto e lo riconfermo) e senza che

alcuno si opponesse, questo fa pensare molto e molto di più.

Distinti saluti. Don Giuseppe Colombo

.....

Molto Rev.do Signor Vicario Episcopale,

22/8/2024

dopo l'incontro di martedì, 20 agosto 2024, a "ferro caldo" dico quanto segue.

A riguardo dell'incontro. Ho constatato che siamo vicendevolmente fermi, ciascuno sulle sue posizioni, anche se per lo stesso scopo: un cammino di comunità di fede in Abbiategrasso.

Da parte vostra, a mio parere, solo con parole e decisioni cariche di speranza (" ... proviamo a fare così e vediamo come va ... "), dato che l'unica motivazione è " ... l'Arcivescovo ritiene opportuno per Abbiategrasso ... ". A sostenere questa opportunità sta l'autorità dell'Arcivescovo, che esige questo, per applicare, anche ad Abbiategrasso, il progetto Diocesano del 2006. Questo però non permette di comprendere il contenuto di tale opportunità. Forse ci saranno altre motivazioni. Può darsi, però, se anche ce ne fossero, riconosco che l'Arcivescovo, per la sua autorità, non è per niente tenuto a manifestarle. Se così fosse, sarebbe utile saperlo.

Da parte nostra, per camminare verso lo stesso scopo, sono stati indicati valori, criteri, motivazioni e passi precisi, già diverse volte, a voce e per iscritto.

Lei accennava che, per prepararsi alla mancanza di preti un domani, oggi si deve fare la Comunità pastorale. **Ma oggi il prete c'è** per sostituire il parroco attuale. Se allora c'è e sostituirà il parroco presente, proprio in vista di quel futuro tanto temuto, cosa cambia, in concreto, per voi che adesso sia parroco piuttosto che vicario di un responsabile di una Comunità pastorale, stabilita sulla carta come forma giuridica e solo come speranza per la realtà futura. Col passare del tempo, mancando davvero fisicamente i preti, potrete sempre procedere per l'istituzione della Comunità.

A riguardo del documento accennato per i sacerdoti della Comunità San Carlo da lei indicati, a cui, allargando il loro campo di azione in città, intendete affidare la copertura di un servizio scoperto, dico questo. Tale documento non deve "toccare" i doveri della Parrocchia di San Pietro a riguardo del Sostentamento del clero. Avendo voi, di fatto, lasciato la Parrocchia di San Pietro, dal prossimo 1 settembre 2024 fino a tutto il 2025 senza un prete, perché, cosa molto problematica, Don Leandro non viene sostituito da nessuno, starà a me valutare e decidere con chi e come "tappare" i buchi per quanto riguarda i servizi spiccioli. Il compenso, che è sempre stato dato a Don Leandro, servirà per questo.

Distinti saluti!

Don Giuseppe Colombo



Offerte per la Chiesa

Condomini 'De Ponti' € 65 / comunioni € 70 / Memoria di Dezio Daniele € 50 / Battesimo di Anna € 100 / Memoria di Moscatelli Teresa e Giuseppe € 50 / Battesimo di Matilde € 200 / NN via Bixio € 100 / Memoria coniugi Bustreo Ferdinando e Brugola Giuseppina € 100 / NN € 120 / Battesimo di Ilenia € 50 / NN sufragio € 50 / NN € 100 / NN ringraziamento per l'anniversario del matrimonio € 100 / Memoria Schaffner, Luisa e Guglielmo Borgazzi € 100 / NN memoria di Antonia € 100 / Fam. Jakome: 15 anni di Alessia € 70 / NN € 100 / Condominio 'via Legnano 70' € 70 / Memoria di Facchi Maria Rosa € 50 / Memoria di Ripoldi Marco € 50 / Memoria di Bianchi Angelo € 70 / Memoria di Zangani Carla € 150 / Memoria di Castoldi Claudio € 100 / Memoria coniugi Monteggia Federica e Carlo € 50 / Memoria di De Alessandri Angelo € 60 / Memoria def. fam Farina e Taglietti Federico € 50 / Memoria di Miramondi Luigi € 200 / NN € 250 / Paroikia € 1.000 / Fam. Tornioli - Nassigh € 100

OFFERTE	euro	3.575	32.960	36.535
	<i>Luglio - agosto</i>		<i>precedente</i>	<i>totale</i>

Offerte Oratorio**Illuminazione campo - pavimento palestra**

A. e L. R. € 4.000 / S.G. € 1.000 / FAM. R.G. € 500 / NN € 100 / NN € 50 / FAM. D. A. € 100 / L. M. € 5.000 / A. G. € 2.000 / FAM. M. M. € 500 / FAM. p. g. € 250 / FAM. C. C. € 1.000 / NN € 40 / G. C. € 100 / A. B. € 50 / M. C. € 100 / F. D. P. € 5.000

OFFERTE	euro	19.790
	<i>luglio - agosto</i>	

Offerte varie

CARITA'	€	1.056
MISSIONI	€	544
ADOZIONE 1 PERSONA 25 €	€	200

Basilica di Santa Maria Maggiore**SOLENNITÀ DELLA MADONNA DELLA NEVE**

Ci sono due segni che caratterizzano questa celebrazione: il primo è la tradizionale “nevicata”, che avverrà tra poco, durante il Magnificat; il secondo è l'icona della Salus populi romani. Questi due segni, ben interpretati, ci possono aiutare a cogliere il messaggio della Parola di Dio che abbiamo pregato nei salmi e ascoltato nella Lettura.

La “nevicata”. È solo folclore o ha un valore simbolico? Dipende da noi, da come la percepiamo e dal senso che le diamo. Tutti sappiamo che essa rievoca il fenomeno prodigioso che indicò a Papa Liberio il luogo dove costruire la primitiva basilica. Il fatto però che questo segno venga ripetuto nella ricorrenza della solennità odierna, all'interno della Basilica e durante la liturgia, invita a leggerlo piuttosto in chiave simbolica.



E allora suggerisco di lasciarsi guidare da due versetti del libro del Siracide che, a proposito della neve che Dio fa cadere dal cielo, dice così: «L'occhio ammira la bellezza del suo candore / e il cuore stupisce nel vederla fioccare» (Sir 43,18). Qui il sapiente evidenzia il duplice sentimento che il fenomeno naturale suscita nell'animo umano: ammirazione e stupore. Vedendo scendere la neve, “l'occhio ammira” e “il cuore stupisce”. E questo ci orienta nell'interpretazione del segno della nevicata: essa può essere intesa come simbolo della grazia, cioè di una realtà che unisce la bellezza e la gratuità. È qualcosa che non si può meritare, né tanto meno comprare, si può solo ricevere in dono, e come tale è anche del tutto imprevedibile, proprio come una nevicata a Roma in piena estate. La grazia suscita ammirazione e stupore. Non dimentichiamo queste due parole: capacità di ammirare e capacità di stupirsi. E queste due capacità non dobbiamo perderle, perché entrano nell'esperienza della nostra fede.

E con questo atteggiamento interiore, il nostro sguardo può ora rivolgersi al secondo segno, molto più importante: l'antica Icona mariana che è, per così dire, la gemma di questa Basilica. In essa la grazia acquista pienamente la sua forma cristiana nell'immagine della Vergine Madre col Bambino. La Santa Madre di Dio. Qui la grazia appare nella sua concretezza, spogliata di ogni rivestimento mitologico, o magico, o spiritualistico, sempre in agguato nella religione. Nell'Icona c'è solo l'essenziale: Donna e Figlio, come nel testo di San Paolo che abbiamo ascoltato poco fa: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). La Donna è la piena di grazia, concepita senza peccato, immacolata come la neve appena caduta. Dio l'ha guardata con ammirazione e stupore – anche Dio si

Solennità della Madonna della Neve



stupisce ... –, e l'ha scelta come Madre perché è figlia del suo Figlio: generata in Lui prima dei tempi è diventata Madre sua nella pienezza del tempo. Il Bambino regge il Libro Santo col braccio sinistro e col destro benedice; e la prima benedetta è lei, la Madre, la Benedetta fra tutte le donne. Il suo manto scuro lascia risaltare la veste dorata del Figlio: in Lui solo abita tutta la pienezza della divinità; lei, a viso scoperto, riflette la sua gloria. Prendiamoci un po' di tempo per andare a guardare la Madonna. Guardiamola in silenzio, vedendo tutte queste cose, guardando questa icona che ci santifica tanto, a tutti noi. Prendiamoci un po' di tempo per andare, dopo, a guardarla.

Per questo il popolo fedele viene a chiedere la benedizione alla Santa Madre di Dio, perché lei è la mediatrice della grazia che sgorga sempre e solo da Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Specialmente nel corso del prossimo anno, Anno Santo del Giubileo, moltissimi saranno i pellegrini che verranno in questa Basilica a chiedere la benedizione alla Madre. Oggi, noi siamo qui radunati come una specie di avanguardia, e invochiamo la sua intercessione per la città di Roma, la nostra città, e per il mondo intero, specialmente per la pace: la pace che è vera e duratura solo se parte da cuori pentiti e da cuori perdonati; il perdono fa la pace, perché è l'atteggiamento tanto nobile del Signore, perdonare; la pace che viene dalla Croce di Cristo, dal suo Sangue, che Egli prese da Maria ed effuse in remissione dei peccati.

Vorrei concludere rivolgendomi alla Vergine Santa con le parole di San Cirillo di Alessandria al termine del Concilio di Efeso: «Ti saluto, o Maria, Madre di Dio, tu che hai portato la luce, tu purissima. Ti saluto, Vergine Maria, Madre e serva. Vergine, per mezzo di Colui che è nato da te; Madre, per Colui che hai tenuto tra le tue braccia. [...] Ti saluto, Maria tesoro della terra; lampada che non si spegne; da te è nato il sole di giustizia» (Omelia 11: PG 77). Santa Madre di Dio, prega per noi.

E adesso vi invito, tutti insieme – vediamo se siete capaci di farlo – tutti insieme, a ripetere tre volte: “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. Tutti insieme: [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”. Un'altra volta, più forte: [tutti] “Ti saluto, Santa Madre di Dio”.



**Udienza generale - Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio
incontro a Gesù nostra speranza.**

“Incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine”.

COME CONCEPIRE E DARE ALLA LUCE GESÙ

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con la catechesi odierna entriamo nella seconda fase della storia della salvezza. Dopo aver contemplato lo Spirito Santo nell'opera della Creazione, lo contempleremo per alcune settimane nell'opera della Redenzione, cioè di Gesù Cristo. Passiamo, dunque, al Nuovo Testamento e vediamo lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento.

Il tema di oggi è lo Spirito Santo nell'Incarnazione del Verbo. Nel Vangelo di Luca leggiamo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» - o Maria -, «su te stenderà la sua ombra la po-tenza dell'Altissimo» (1,35). L'evangelista Matteo conferma questo dato fondamentale che riguarda Maria e lo Spirito Santo, dicendo che Maria «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (1,18).

La Chiesa ha raccolto questo dato rivelato e lo ha collocato ben presto nel cuore del suo Simbolo di fede. Nel Concilio Ecumenico di Costantinopoli, del 381 – quello che definì la divinità dello Spirito Santo –, tale articolo entrò nella formula del “Credo”, che si chiama appunto Niceno-Costantinopolitano, ed è quello che recitiamo in ogni Messa. Esso afferma che il Figlio di Dio «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Si tratta dunque di un dato di fede ecumenico, perché tutti i cristiani professano insieme quel medesimo Simbolo della fede. La pietà cattolica, da tempo immemorabile, ne ha tratto una delle sue preghiere quotidiane, l'Angelus.

Questo articolo di fede è il fondamento che permette di parlare di Maria come della Sposa per eccellenza, che è figura della Chiesa. Infatti Gesù – scrive San Leone Magno – «come è nato per opera dello Spirito Santo da una vergine madre, così rende feconda la Chiesa, sua Sposa illibata, con il soffio vitale dello stesso Spirito» [1]. Questo parallelismo è ripreso nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Vaticano II, che dice così: «Per la sua fede e obbedienza Maria generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo. [...] Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (nn.63,64).



Come concepire e dare alla luce Gesù



Concludiamo con una riflessione pratica per la nostra vita, suggerita dall'insistenza della Scrittura sui verbi "concepire" e "partorire". Nella profezia di Isaia sentiamo: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio» (7,14); e l'Angelo dice a Maria: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 1,31). Maria ha prima concepito, poi partorito Gesù: prima lo ha accolto in sé, nel cuore e nella carne, poi lo ha dato alla luce.

Così avviene anche per la Chiesa: prima accoglie la Parola di Dio, lascia che "parli al suo cuore" (cfr Os 2,16) e le "riempia le viscere" (cfr Ez 3,3), secondo due espressioni bibliche, per poi darla alla luce con la vita e la predicazione. La seconda operazione è sterile senza la prima.

A Maria che domandava: «Come avverrà questo poiché non conosco uomo?», l'angelo rispose: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,34-35). Anche alla Chiesa, di fronte a compiti superiori alle sue forze, viene spontaneo porre la stessa domanda: «Come è possibile questo?». Come è possibile annunciare Gesù Cristo e la sua salvezza a un mondo che sembra cercare solo benessere in questo mondo? Anche la risposta è la stessa di allora: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo [...] e di me sarete testimoni» (At 1,8). Così disse Gesù risorto agli Apostoli, quasi con le stesse parole rivolte a Maria nell'Annunciazione. Senza lo Spirito Santo la Chiesa non può andare avanti, la Chiesa non cresce, la Chiesa non può predicare.

Quello che si dice della Chiesa in generale, vale anche per noi, vale per ogni singolo battezzato. Ognuno di noi si trova a volte, nella vita, in situazioni superiori alle proprie forze e si domanda: «Come posso affrontare questa situazione?». Aiuta, in questi casi, ricordare ripetere a sé stessi quello che l'angelo disse alla Vergine prima di congedarsi da lei: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Fratelli e sorelle, riprendiamo allora anche noi, ogni volta, il nostro cammino con questa confortante certezza nel cuore: «Nulla è impossibile a Dio». E se noi crediamo questo, faremo miracoli. Nulla è impossibile a Dio.



In memoria del B. Card. Andrea Carlo Ferrari**GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE****1. Gratuitamente è un avverbio.**

Gratuitamente è un avverbio. Cioè non è un nome, non è un verbo, cioè una cosa da fare. È un avverbio, cioè parla di un modo per fare le cose, di uno stile per vivere. Gratuitamente non dice un adempimento ma dice di come si devono vivere tutte le azioni. Ti è chiesto di essere papà, di essere mamma? Vivi la tua vocazione, ma gratuitamente. Ti è chiesto di essere prete, vescovo, diacono, ministro nella Chiesa? Esercita il tuo ministero, ma gratuitamente. Qualunque sia il tuo compito, la tua vocazione, la tua professione, cerca di compiere quello che ti è chiesto, ma gratuitamente. Gratuitamente non significa che il lavoro non debba essere retribuito, non significa che l'operaio non abbia diritto al suo salario, ma significa che il salario, lo stipendio non è lo scopo di quello che si fa, il profitto non è l'assoluto della vita.

Gratuitamente significa un atteggiamento spirituale che chiede una continua conversione, perché gratuitamente significa che l'impegno, la dedizione, il ministero sono offerti senza pretendere risultati, senza che le attese di risultati siano il criterio dell'agire. Specie nelle responsabilità educative dei genitori, degli educatori, degli insegnanti, dei preti, dei vescovi si vorrebbe constatare che quello che si dice, quello che si fa, l'esempio che si pensa di offrire convinca i destinatari a comportamenti, a stili e scelte di vita coerenti. Invece molti devono constatare che i comportamenti sono molto diversi da quelli che ci si aspetta e talora in stridente contrasto.

Gratuitamente significa che il criterio per donare quello che ci è stato affidato non dipende dai criteri dell'inviato, ma dai criteri di chi invia. L'inviato non va dove la missione gli sembra più facile, o più congeniale, o più promettente. Non cerca coloro che gli sono simpatici, non si tiene lontano da coloro che gli sono antipatici. Le vie della missione non sono scritte secondo un piano che mi risulta ragionevole, ma sono definite dalle preferenze imperscrutabili di Dio, che compie il suo desiderio di salvare tutti



Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

seminando piccole tracce, seminando piccoli semi, salva tutti ma a partire da un popolo, che non è il popolo migliore della terra, a partire da discepoli che non sono persone perfette e ineccepibili.

2. Gratuitamente è il racconto della storia della salvezza.

Chi può vivere questo stile del “gratuitamente”? Secondo la parola del Vangelo, la gratuità del servire deriva dalla gratuità dell’essere servito, la gratuità dell’amore è frutto dell’amore gratuito ricevuto. Da dove viene la pratica della gratuità? Non è l’indicazione di un sacrificio da compiere, ma della fecondità della riconoscenza.



Gratuitamente avete ricevuto: leggiamo la nostra storia, in particolare l’incontro, il ministero del Beato Card. Ferrari. È un uomo che rappresenta per i luoghi in cui è passato lo zelo, la passione, l’intensità del rapporto con Gesù. Attraverso la storia che ci ha generato abbiamo ricevuto la grazia di essere cristiani.

Gratuitamente avete ricevuto. Che cosa abbiamo ricevuto? Non qualche cosa, non qualche saggia normativa o disciplina, non qualche suggestiva dottrina. Abbiamo ricevuto la vita di Dio, siamo entrati nella familiarità con il Padre che Gesù ha testimoniato e condiviso. Gratuitamente siamo figli di Dio, perciò chiamati e capaci di amare come Gesù ha amato.

Il Beato Card Ferrari è stato un dono gratuito del Signore in modo speciale per la Chiesa ambrosiana. Ha vissuto momenti drammatici e compiuto scelte che hanno contribuito a disegnare il volto della Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo, dei santi preti, vescovi, laici, religiose e religiose che hanno servito la missione nel nostro territorio. I tempi sono diversi, le scelte che si devono affrontare oggi



sono diverse. Abbiamo però ancora molto da imparare dal ministero del card Ferrari e abbiamo molto da fare perché le intuizioni e le scelte che hanno ispirato il card Ferrari (presenza capillare della Chiesa nel territorio, valorizzazione dell’azione e delle responsabilità dei laici, oratorio, università cattolica, impegno sociale dei cattolici, attenzione alla comunicazione sociale, ecc) continuino a produrre i frutti per il Regno. Ma la parola del vangelo di oggi ci invita a guardare al Beato Andrea Carlo Ferrari non per le cose da fare ma per lo stile del vivere e del servire: lo stile del “gratuitamente”.

**Professione solenne Fr. Alberto Maria, fr. Elia, fr. Ambrogio
Comunità monastica "SS Trinità" Monastero di Pragaletto, Dumenza.**

DIMMI UNA PAROLA, UOMO DI DIO

"E tu, uomo di Dio, parlaci delle cose, parlaci del possedere, del vendere e del comperare, parlaci delle cose che ingombrano la nostra casa e la nostra mente, parlaci delle troppe cose dei ricchi e delle cose troppo poche dei poveri!".

"Fratello, sorella, io non so delle cose, io so dei doni, io so dei segni. Non vedo cose, ma doni: tutto mi parla di chi si è preso cura di me, di Dio che ha creato il mondo e dei figli degli uomini che l'hanno reso abitabile per me, per noi. Ecco, ogni cosa è dono.



Non vedo cose, ma segni: tutto mi parla e il pane mi parla della fame e il vino della gioia, e il seme mi parla della speranza e il denaro mi parla della sollecitudine, del bene che posso fare per chi è povero, dell'aiuto che posso dare per chi è nel bisogno, secondo la parola dell'apostolo: "la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e vi sia uguaglianza.

Non voglio né l'indigenza né l'abbondanza, ma che le cose della casa siano il segno dell'essere fratelli e dell'avere tutto in comune.

Ecco che cosa posso dire delle cose: che sono doni, che sono segni, perché non diventino idoli che pretendono l'adorazione al posto di Dio e rendano schiavi invece che liberi, invidiosi invece che generosi".

"E tu, uomo di Dio, parlaci del tempo, parlaci della durata che ci logora, parlaci del tempo insopportabile dell'essere malati, del trascinarsi penoso dei giorni della vecchiaia, parlaci del tempo che non passa mai e del tempo che passa troppo in fretta, parlaci del tempo che sfugge, parlaci dei dodici anni della donna malata che aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo i suoi averi senza alcun vantaggio, parlaci del tempo, uomo di Dio".

"Fratello, sorella, io non so del tempo. Io so dei giorni, del sole che sorge e del sole che tramonta, io so dei giorni di festa e del cantico, dei giorni del tempo ordinario e del silenzio, dei giorni del lutto e del gemito e del silenzio. Non so dire dell'enigma troppo indecifrabile del tempo, so dire del ritmo che umanizza il tempo e dell'orario della giornata che rende le ore sempre vive di un invito: a pregare, a lavorare, a riposare, a dimorare nello stupore della presenza della gloria di Dio in Gesù, il Verbo fatto carne, cioè dell'eterno che entra nei giorni degli uomini.

Dimmi una parola, uomo di Dio



Non so dire del tempo e dei suo trascorrere spietato e penoso, so dire dell'occasione, so dire dell'incontro, so dire del momento opportuno della donna che udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

Non so dire del tempo: so dire dell'oggi, di questo oggi festoso o dell'oggi penoso, dell'oggi tranquillo e dell'oggi drammatico. So dire dell'oggi, il momento giusto per incontrare Gesù, toccare con fede almeno il lembo del mantello e essere guariti.

Non so dire del tempo, so dire del ritmo e dell'incontro."

"E tu uomo di Dio, parlaci del morire, del morire inevitabile che rende insensata la vita, della morte assurda inflitta da mano d'uomo, della morte straziante della figlioletta di Giairo e delle infinite morti troppo di troppo dolore, di troppo strazio".

"Io non so della morte: intorno al morire c'è troppo trambusto e gente che piange e urla forte. Io non so della morte. So della voce che chiama: "io ti dico: alzati". Io non so dire del dramma troppo indecifrabile del morire, so della promessa della vita; non conosco la parola che decreta la morte, ho però ascoltato e credo nella parola di vita eterna. Non so dire dello spavento e dell'angoscia di chi muore, nessuno da dire della morte di un altro. So dire del morire di Gesù che squarcia il velo e nel morire dona lo Spirito di vita. Io non so della morte, vivo, vivo in attesa che si compia la speranza e venga il Signore per dire anche a me: "Io ti dico: alzati!".

La decisione dei nostri fratelli di celebrare la professione solenne e la decisione della comunità monastica di accogliere questi fratelli per una appartenenza definitiva ci hanno qui convocati. E siamo venuti con il nostro affetto e il nostro desiderio di fare festa con loro.

Siamo venuti con le nostre domande a cercare risposta negli uomini di Dio. E la vita monastica non offre risposte alle domande mondane, ma apre cammini per



invitarci a entrare nell'amicizia di Gesù e così forse possiamo imparare che non ci sono cose da possedere, ma doni da ricevere e segni per scrivere una storia di fraternità, non c'è il tempo, ma il ritmo per vivere il quotidiano e l'occasione per l'incontro, non c'è il trionfo spaventoso della morte, ma la vittoria della parola di vita eterna. Così ci parla la vita monastica: fraternità, ritmo di vita e festa d'incontro, segno del regno che viene, attesa della parola di vita eterna.



PARTIRE E RIMANERE

DUE AZIONI CHE POSSONO CONVIVERE

Quest'estate, mentre in montagna in Trentino, camminavamo coi ragazzi delle medie, mi è capitato di fare la foto a questo tratto del sentiero che vedete qui a lato.

Mentre scattavo questa foto pensavo:

"La vita di ciascuno di noi è davvero un sentiero fatto di momenti di luci e di ombre, per alcuni in salita per altri in discesa, a volte sassoso, altre volte



coperto da un manto di foglie, circondato dal verde rinfrescante del sottobosco...!".

Ci sono, però, delle azioni che contraddistinguono sempre il cammino di ciascuno di noi, una di queste è il **"PARTIRE"**:

c'è chi parte per un viaggio di piacere;

c'è chi parte per andare a consolare o aiutare qualcuno;

c'è chi parte per un viaggio di nozze;

c'è chi parte per soccorrere;

c'è chi parte per cercare e trovare fortuna;

c'è chi parte perché non ha alternative;

c'è chi parte per corrispondere a un'ideale o ad una promessa

e c'è chi parte perché si accorge che il suo tempo finisce.

Infine ci sono delle partenze che sono per sempre ed altre che sono determinate dal tempo, ma ogni partenza, lunga o corta che sia, fa sorgere una domanda, all'apparenza istintiva, ma carica di affetto e di paure: **"Ora cosa succederà?"**. Domanda legittima che si pone chi resta, ma anche chi parte, perché ogni partenza crea sempre un vuoto, che ha bisogno col tempo di essere lentamente colmato. Perché l'**"horror vacui"** da sempre ha contraddistinto la vita dell'uomo, guardiamo pure l'arte

figurativa antica.

Questa volta, per me, a partire per un'altra meta, non sono altri:

giovani che iniziano a far i primi passi verso il loro futuro,

persone che lasciano questa comunità per motivi lavorativi,

adolescenti che iniziano l'esperienza all'estero

e nemmeno persone che lasciano la nostra comunità per entrare nel Regno dei Cieli.



Questa volta a partire tocca a me! Si potrebbe pensare che tutto questo sia normale, nel mondo d'oggi siamo abituati a muoverci, ad andare. Si sa' che i preti prima o poi devono andare, ma in questi ultimi giorni di Agosto, continuo a pensare: "Sono pronto?".

Ogni volta che sento o mi pongo questa domanda mi accorgo che la reazione e la risposta che mi continuo a dare è intrisa di perplessità, timori e anche di un po' di malinconia, perché sai che partire significa anche che tutto non sarà più come prima. Tuttavia, mi viene in aiuto la coscienza che mi fa riflettere e pensare ai tanti volti, le tante esperienze, i tanti momenti profondi e belli che hanno contraddistinto questi 11 anni della mia vita qui a San Pietro in Abbiategrasso e fiorisce più forte nel mio cuore, un senso di gratitudine:

Sono grato per l'amore ricevuto,

sono grato per l'affetto e le cure,

sono grato per la stima,

sono grato per la fiducia riposta,

sono grato per la condivisione,

sono grato per i tanti momenti leggeri vissuti insieme,

sono grato per i tanti momenti spirituali e profondi,

sono grato per i tanti sorrisi e anche per qualche matura e salutare litigata,

sono grato perché in tutto questo tempo il Signore mi ha permesso d'incontrarlo attraverso questa splendida e unica comunità guidata dal suo splendido, attento e premuroso parroco.... (potrei dilungarmi molto di

più sui motivi di gratitudine, ma preferisco fermarmi per non risultare pesante e pedante).

Quando si parte è vero che tutto sparisce, o qualcosa rimane?

Il Vangelo dell'incontro tra Gesù e i discepoli di Emmaus ci insegna che nel momento in cui Gesù sparisce dalla loro vista, **"parte"**, rimangono due cose: il pane spezzato e il loro cuore che arde fortemente. Un segno tangibile e un'impronta indelebile nel cuore.

Ecco perché penso, spero e credo che questo mio partire, almeno per me, è anche un pochino un rimanere, certo non fisicamente, ma nel mio cuore, nella mia vita, nel mio pensiero, nel mio essere rimangono impresse indelebilmente i confronti, le chiacchierate, le condivisioni, le esperienze, le manifestazioni (come presepi viventi e Passio), gli oratori estivi, i campeggi, le uscite, le ore di lezione e di riunioni a scuola, i sacramenti, i momenti di preghiera, i pranzi con don Giuseppe e Rita, il tempo complesso, ma allo stesso momento mai fermo, della pandemia, dove come comunità abbiamo provato in moltissimi modi di essere vicini il più possibile a chiunque, i tanti momenti di carità condivisa, gli incontri Lions e col gruppo Ferrari, le molteplici cene e pranzi (veri e proprio banchetti comunitari dove allenarsi nell'accoglienza gli uni degli altri), i funerali di persone note e altre meno note, ma pur sempre fratelli e sorelle nella fede che si affacciavano verso l'eternità, la tanta vicinanza alla mia famiglia, in modo ancora più evidente soprattutto in questi ultimi mesi così faticosi e complessi a partire dalla malattia di mia madre...

Mamma mia!

Quante occasioni per vivere il Vangelo!

Oserei dire, che sono e saranno sempre occasioni per "rimanere" e non solo per "partire"!

A volte qualcuno pensa che partire significhi abbandonare, ma ho imparato in questi anni che la differenza tra partire e lasciare sta proprio in questo:

CHI PARTE, IN QUALCHE MODO, RIMANE;

CHI LASCIA, INVECE, ABBANDONA!





Partire e rimanere - Il saluto di Don Leandro



Il mio partire, non riesco a vederlo e ad immaginarlo come un lasciare, perché i sorrisi dei bambini rimangono, la bellezza delle famiglie *“sanpietrine”*, la caparbia e la determinazione dei giovani e degli adolescenti continueranno a dare frutti, come quelli che io ho ereditato dal lavoro egregio dei mie validi predecessori come don Egidio e tanti prima di lui.

Ora, però, arriva il momento di prendere tutto e spiegare le vele verso la comunità di Lissone che mi attenderà nel mese di Settembre! Mi piace pensare che questa partenza assomigli molto alla partenza di un personaggio della Disney a cui sono molto legato (Mary Poppins) lei finché ha potuto e dovuto ha dato tutto alla famiglia Banks, ma nel momento in cui tutto è compiuto e cambia il vento, prende il suo ombrello e la sua borsa e si mette in volo, certa di una cosa:

ora toccherà a chi rimane perseverare perché ha vissuto.

Allora vorrei concludere citando le ultime battute del film *“Il ritorno di Mary Poppins”* con l’augurio che anche per tutti noi possa essere così:

“Ci siamo!”

“Se n’è andata vero Michael?...”

Grazie Mary Poppins!...

Non dimenticherò Mary Poppins!...

A Londra (Abbiategrosso) soffia un'aria nuova

e prima o dopo ne avremo prova.

In quel momento i più bei sogni tuoi

li realizzerà il Cielo su di noi!.

**Buon Cammino in Dio a tutti
e soprattutto GRAZIE!
don Leandro Miguel**

Come Don Bosco - Pino Pellegrino I Verbi dell'Educazione

DARE SICUREZZA

I figli hanno tre bisogni fondamentali: bisogno di sazietà (bisogno di cibo), bisogno di calore (bisogno d'amore), bisogno di sicurezza (bisogno di fermezza). Qui limitiamo il nostro discorso a questo terzo bisogno.

A proposito, la psicologa Jacqueline Renaud è molto esplicita: "I vantaggi della fermezza non hanno bisogno d'essere dimostrati: essa favorisce la costruzione di una forte personalità e l'acquisizione dell'autonomia.

Nella prima infanzia, poi, ha un ruolo particolarmente intimo e importante, perché aiuta il bambino a difendersi dall'ansia".

Venendo subito al pratico, vediamo in che modo possiamo offrire sicurezza.

Innanzitutto, con il metterci un gradino più in alto del figlio.

Il rapporto genitore-figli è pedagogicamente accettabile se è a-simmetrico, cioè se non ci si pone tutti sullo stesso piano. Essere amichevoli sta bene, ma un confine ci vuole.

"Oggi, invece, i genitori giovanilizzano, i maestri bamboleggiano" sostiene il sociologo Franco Garelli. Dello stesso parere è l'insegnante Mario Lodi: "Mentre una volta erano i figli ad avere paura dei genitori, oggi sono i genitori ad avere paura dei figli".

Forse sono giudizi esagerati, però significativi di una mentalità che pare prenda sempre più piede.

Per questo arriva quanto mai opportuno il richiamo di Charles Galea che per molti anni si è occupato di ragazzi difficili nei riformatori degli Stati Uniti: "Se avete 40 anni, non comportatevi come se ne aveste 16. I vostri figli vogliono qualcuno da rispettare.

Forse non hanno il



Dare sicurezza

coraggio di dirvelo, ma non ci sono dubbi su quello che pensano: 'comportatevi da genitori, non da coetanei'".

Altra via che offre sicurezza ai figli è quella delle norme, delle regole.

Uno tra i massimi pedagogisti statunitensi dei nostri giorni, T. Berry Brazelton, ci manda a dire: "Qualunque età abbia vostro figlio, gli fate un gran bene e gli dimostrate quanto lo amate ogni volta che gli imponete delle buone regole di disciplina.

Un bambino viziato non è un bambino felice. E soltanto uno che passa di esperienza in esperienza. La vostra disciplina non è segno di rigore, ma di dolcezza".

Finalmente, una terza strada che offre sicurezza è quella della lode.

Dire "bravo", "bene", "mi piace come fai"... rinforza l'io del figlio, molto più che non un rimprovero: il rimprovero, infatti, è un rinforzo negativo, mentre la lode è un rinforzo positivo!

Dunque, e se, da questo momento, imparassimo a lodare i figli quando si sono lavati bene la faccia e non solo a sgridarli quando se la sono lavata male?

Una parola buona li rafforza, li incoraggia, mette loro le ali, fa scoprire qualità che troppi rimproveri finiscono con il soffocare.

La lode è fondamentale nell'arte di educare. Chi non si sente mai lodato finisce con il pensare di essere incapace, inadeguato, inferiore agli altri; chi, invece, è lodato, si sente rinforzato 'dentro'. In altre parole, lodare è aiutare il figlio a volersi bene.



Esperienza fondamentale perché solo chi viene a sapere di non essere cattivo, fa il buono! Lodare!

Un proverbio arabo, che già conosciamo, recita: "Se hai bisogno di un cane, chiamalo leone".

A sua volta, san Francesco di Sales diceva che quando si parla è bene pensare all'insalata: "Per fare una

buona insalata, occorre più olio che aceto e sale". Le lodi sono quello che è l'olio per l'insalata.

Forti contro le minacce virtuali

Le troppe ore passate sui social rendono i ragazzi ansiosi e dipendenti.

È necessario riconnettersi ai ritmi del calendario e delle proprie comunità, istituendo ad esempio un giorno settimanale di riposo digitale o una serata per la famiglia.

Dare importanza al rito per eccellenza: mangiare insieme (ovviamente senza cellulari sulla tavola). Ritrovare la capacità di concentrazione (anche attraverso esperienze di preghiera e meditazione).

Ripartire dallo stupore. Gli adolescenti trascorrono sempre meno tempo fuori casa, e quando lo fanno sono spesso curvi sullo schermo.

Ritrovare lo stupore per la bellezza della natura con una passeggiata in montagna.

Sono importanti i ritmi del sonno. Gli smartphone dovrebbero restare fuori dalla camera da letto almeno 30-60 minuti prima dell'ora in cui si dorme.

Attuare discreti, ma efficaci controlli. Siamo ansiosi di controllare i nostri figli nella vita reale, magari geolocalizzandoli; li lasciamo completamente liberi, invece, nel mondo virtuale.

Da questo contrasto, secondo gli esperti, nasce gran parte dell'ansia. I genitori imparino, dunque, a usare il parental control sugli smartphone.

Per lo stesso motivo può essere utile far uscire i figli da soli e senza telefono nel mondo reale, anche andando in gruppo a scuola la mattina.

Sfruttare con fantasia il tempo di vacanza, lo sport e il gioco.

Il gioco libero e in presenza è l'antidoto fondamentale al mondo incorporeo dei social.



CAMMINANDO CON LA GENTE

Le comunità di base sono più di centomila in Brasile: ogni loro membro si impegna, secondo le proprie possibilità, nei diversi servizi, che vanno dalla celebrazione della Parola alla preghiera, alla catechesi, all'assistenza ai poveri, all'animazione dei gruppi di riflessione.

Questi gruppi sono il luogo dove io vivo le mie esperienze più significative.

Questo pomeriggio, dopo il lavoro, vado al barrio Altoé, nella periferia. Il barrio è una piccola favela della cittadina di Nova Venécia, nell'interno dello Stato dello Spirito Santo. Entro in una casa dove c'è gente che aspetta. La lampada a petrolio fa molto fumo e i miei occhi incominciano ad irritarsi, mi costa resistere.



Il coordinatore prende la parola: "A noi poveri il Signore ha dato la missione di annunciare la buona notizia e di testimoniare a tutti la nostra fede". Ripete la frase due volte con forza e si dimostra contento di aver intuito questa realtà. Mi sento come fuori posto. Non faccio parte di questo barrio situato su una collina, dove le famiglie vivono nella miseria: gente senza niente che vive di niente. Quasi tutti vivono in case molto povere, non c'è luce elettrica, né un pozzo per l'acqua. Se gli uomini lavorano, si può mangiare qualcosa; altrimenti si è condannati alla fame.

All'imbrunire lascio il quartiere e, andando verso casa mia, incontro la fila degli uomini che al termine del lavoro tornano. Sono stanchi, ma vanno a piedi per risparmiare i soldi dell'autobus. So cosa vuol dire scendere e salire dal quartiere, respirando continuamente la polvere rossa della strada. La chiamano per scherzo "la vitamina dei poveri", ma è qualcosa che avvolge e penetra da tutte le parti.

Anche le donne soffrono molto. Ieri mi ha detto Antonia: "Non so più cosa fare per andare avanti. Sono stanca; l'unica cosa che mi resta è la forza di confidare in Dio". Molte donne sono lavandaie e tutto quello che guadagnano basta appena per pagare il percorso che fanno. Le vedo esaurite, ma continuano ad andare avanti perché non possono permettersi il lusso di fermarsi nemmeno per pensare. Neanche si chiedono se è giusto vivere così. Non è facile parlare insieme, aiutarli a riflettere, a reclamare i propri diritti. Ho l'impressione che si sentano l'ultima ruota del carro, senza la minima importanza.

La chiesa brasiliana sta dimostrando al mondo che i più poveri, crescendo nella fede, sentono anche l'esigenza di prendere coscienza delle proprie realtà: precisamente attraverso la fede e la speranza in Dio il quotidiano si illumina, il futuro non spaventa e nasce in molti la convinzione che bisogna iniziare a riflettere con la propria testa per non essere continuamente schiacciati.

Uomini e donne accettano di interrompere il lavoro per tre o quattro giorni, varie volte all'anno, per approfondire la propria formazione spirituale e aiutare la comunità a riflettere. Quando si sceglie di difendere gli ultimi, si deve essere coscienti che soffrire e dare la vita diventa normale.



La loro dimensione del tempo

Vivo con altre due missionarie. Tutte tre, quasi subito dopo il nostro arrivo, cominciamo ad avere il problema di ottenere il permesso permanente di residenza. Il governo continua a negarcelo. Vivremo giorni, mesi e anni in una situazione provvisoria e questo creerà tensioni. La polizia federale ci chiede documenti sempre più difficili da ottenere e il motivo è chiaro: i missionari stranieri stanno aiutando il popolo a scuotersi dalle situazioni di oppressione... Per questo non è facile vivere un rapporto profondo con la gente.

Nonostante questo, ci dedichiamo con un ritmo molto intenso a tutte le attività: catechesi, riunioni di gruppo e di comunità. So che noi non possiamo risparmiarci perché c'è bisogno di stimolare tutti ad impegnarsi personalmente e a camminare da soli. Ma che significa questo? In primo luogo aiutarli a vivere la speranza, avendo la certezza che Dio cammina con noi. Ma forse significa anche rispettare i loro tempi. E mi domando quali siano i loro tempi... Mi pare che noi missionari andiamo troppo in fretta, vogliamo far maturare le persone come matura la frutta. Avverto che, per loro, il tempo ha una dimensione diversa dalla nostra. Loro sono pazienti in tutto; danno l'impressione di un'apparente inerzia e di un certo fatalismo: "Se Dio vuole...".

Ma come faccio io a giudicare se la loro pazienza infinita è meno evangelica della mia? Credo sinceramente che non bastino pochi anni per poter stabilire un rapporto di amicizia, per riuscire a conoscere e a condividere i loro problemi, inculturarsi... Quando credo di aver fatto passi da gigante, mi ritrovo più lontana. Mi rendo conto ogni giorno di più, come sia difficile stare al loro fianco ed entrare nella loro vita. Tuttavia, che bello sarebbe incontrare Cristo come lo incontrano loro e poi percorrere insieme il cammino della libertà!

Dentro di me porto tutto questo come qualcosa di prezioso da offrire ogni giorno a Dio. Sto in ginocchio davanti al tabernacolo, adoro Cristo che si incarna incessantemente in coloro che vivono più in là delle pareti che mi circondano, nei più poveri, negli ultimi, in coloro che non hanno voce, che non hanno la possibilità di decidere di se stessi.

Adoro e presento le difficoltà della gente, e anche le mie, che sono tante e mi interpellano continuamente. Cristo è colui che mi spinge a dare tutta la mia vita per il Regno. Sento che è duro morire per aiutare il popolo a nascere ad una vita nuova. Cerco di reagire e di difendermi: molte volte non mi è facile accettare i poveri e





Camminando con la gente

ho la tentazione di tirarmi indietro. Mi sembra però che essi esercitino una forza speciale, non mi lascino in pace, reclamino da me scelte più radicali, mi spoglino di tutto per aiutarmi ad essere di tutti. Così vivo la mia preghiera, di cui sento una necessità estrema. Devo dire che essere missionaria consacrata mi dà una forza grande e molto coraggio. Ciò che importa è andare sempre avanti, anche quando sembra impossibile, senza risparmiarsi mai.

La vita è dura

La vita missionaria mi entusiasma ogni giorno di più. Sono contenta anche quando arriva il momento di andare al nord, nel Mato Grosso. Faccio il viaggio insieme con alcune missionarie, in autobus per 84 ore. La mia nuova comunità si trova in mezzo alla foresta, a circa 300 km dalla capitale e c'è una sola strada, non asfaltata. Siamo a Indiavai, nella diocesi di Caceres. La vita si annuncia dura e sempre uguale: il ritmo monotono e il caldo intenso non mi aiutano a sentirmi attiva; devo sempre cercare di reagire con forza.

Ma essere qui è già un motivo di gioia, anche se devo incominciare un lavoro faticoso che richiede una pazienza infinita, perché nella nostra zona le comunità ecclesiali hanno cominciato il cammino da pochissimo tempo.

Non è facile la situazione nel Mato Grosso. I problemi sono soprattutto due: l'assistenza sanitaria e la terra. L'ospedale più vicino è a 40 km e non abbiamo il medico. La nostra parrocchia è circondata da grandi estensioni di terra (fazendas): famiglie molto ricche con un'infinità di terra. Questi proprietari vivono a S. Paolo o a Rio de Janeiro; non si interessano dei contadini; raggiungono la fazenda con il loro aereo personale; controllano gli affari e se ne vanno di nuovo senza preoccuparsi d'altro.

Nonostante l'abbondanza di terre, non esiste la possibilità di lavoro stabile per i contadini, perché i proprietari preferiscono ingrandire gli allevamenti di bestiame.

Mi dice un giovane: "Devo andare per forza in città. Se avessi un pezzo di terra sarebbe diverso, potrei restare nel mio ambiente e vivere". È scontento e noto che freme mentre guarda con me le grandi estensioni di terra che stanno davanti ai nostri occhi. E non c'è terra da coltivare! Spontaneamente mi viene da dire: "Signore, perché questo? Tu non hai dato la terra per tutti?".

Noi, i poveri

Vedo chiaramente che sono le donne a pagare il prezzo più alto. Sono schiave di tutto e di tutti, soprattutto del marito, all'interno della loro casa.

La maggior parte di loro non sa leggere né scrivere; hanno parecchi figli e sono molto deboli perché si nutrono solo con un po' di riso e pochi fagioli.

A Indiavai quasi tutti gli uomini lavorano fuori e per di più molto lontano.

Qualcuno ritorna una volta alla settimana e qualcuno una volta ogni uno o duemese. Abbattono gli alberi nella foresta, lavoro pericoloso e duro. Molti giovani decidono di frequentare la scuola serale. Si alzano al mattino presto per andare a lavorare nei



campi e ritornano al pomeriggio, con il tempo contato per mangiare qualcosa in fretta e andare a scuola, alle 23, quando tutto è terminato; non hanno tempo di pensare né di fare altro. I professori, la maggioranza emigrati al nord per non avere trovato lavoro al sud, non si rendono conto di questa situazione. Una professoressa, moglie di un fazendeiro, ha la sfrontatezza di dire apertamente ai giovani che le loro teste servono solo a produrre pidocchi. A metà dell'anno scolastico, vinti dallo scoraggiamento, il 50% dei giovani lasciano la scuola.

Li porto con me

Non è facile entrare nelle fazendas per fare un lavoro di coscientizzazione. I proprietari, quasi tutti massoni, hanno dichiarato apertamente guerra alla chiesa. Nelle fazendas vivono famiglie completamente isolate dalla comunità e trovano difficile partecipare agli incontri e ai momenti di preghiera, anche la domenica. Per il padrone ciò che importa è che lavorino e non creino problemi. E le famiglie diventano apatiche, incapaci di reagire, fatte di persone che sembrano vivere in libertà condizionata. Si assicurano la pace solamente dicendo sempre sì a qualsiasi richiesta e in qualunque momento.

Oggi è un giorno importante per Indiavaí poiché si aspetta il governatore e tutto il gruppo delle autorità. Si stanno avvicinando le elezioni e i partiti si danno da fare per vendere i loro programmi, cioè le loro grandi e assurde promesse. Anch'io sono qui e aspetto sulla strada con i miei alunni. Ascolto il discorso del governatore: le sue promesse superano le nostre aspettative: strada asfaltata, ponti nuovi, luce elettrica, piste di atterraggio per aerei privati, centro sanitario...

Mi viene voglia di ridere quando la gente applaude. Non si rendono conto che avrebbero bisogno di case dignitose, ospedali, acqua potabile. A cosa serve una pista di atterraggio per chi non ha neanche una bicicletta? Torno a casa delusa. Che cosa si deve fare per aiutarli a riflettere e a maturare?

Nonostante ciò, sappiamo bene che quello che importa non è sostituirci a loro. Sono loro che devono prendere coscienza di essere, da generazioni, "vittime" di sfruttamento e di oppressione, accorgersi che, agli occhi dei "grandi", non valgono nulla. Che pena mi fanno i loro volti tristi!

Mi costa molto lasciare il Mato Grosso dopo cinque anni di missione, però questa è la nostra vita. Ci sono altri che ci aspettano...

Lucia Milani



SULLA SALUTE NESSUN AZZARDO, È TEMPO DI RESPONSABILITÀ

Nel 2023 la somma raccolta in Italia dal gioco d'azzardo ha raggiunto un nuovo record, salendo a quota 147,7 miliardi di euro. Dietro questa sconcertante mole di denaro (equivale a cinque-sei "finanziarie" di portata media) si nascondono le tante storie di sofferenza di giocatori problematici, o con vera e propria dipendenza, e delle loro famiglie.

Già nel 2022, erano infatti circa 20 milioni (il 43% della popolazione tra i 18 e gli 84 anni) gli italiani che avevano giocato d'azzardo almeno una volta all'anno, e 800 mila i cittadini che presentavano un profilo da giocatore a rischio (da moderato a severo). Come è noto, sono le persone con redditi e titoli di studio più bassi a diventare più frequentemente giocatori problematici. E la notevole spinta fornita al settore dalla pubblicità pervasiva e dalle innumerevoli possibilità di ingaggio tramite le piattaforme online sta facendo dilagare l'azzardo anche tra i minori, ancora più esposti al rischio di perdere il controllo sul proprio comportamento di gioco.

Alluvione sociale

L'impatto di tutto ciò si manifesta a valle, quando il diluvio di opportunità di gioco e di messaggi di incitamento al gioco si fa alluvione sociale e finanziaria. La Fondazione San Bernardino, strumento delle diocesi e delle Caritas lombarde per la lotta all'indebitamento patologico e la prevenzione dell'usura, che nelle scorse settimane ha festeggiato i vent'anni di attività, denuncia che sempre più spesso, tra i suoi beneficiari, vi sono persone finite nei guai per aver dilapidato patrimoni e redditi, oltre alla pace familiare, a causa dei debiti incontrollabili cui li espone l'attitudine da giocatori problematici o patologici. E lo stesso confermano le altre fondazioni antiusura d'Italia.

A fronteggiare il problema non bastano più le pur lodevoli armi dell'impegno sociale e del confronto culturale. Occorre una netta e coraggiosa assunzione di responsabilità da parte della



politica e del mondo imprenditoriale e finanziario-bancario. La campagna "Mettiamoci in gioco" (cui aderiscono decine di soggetti sociali, sindacali ed ecclesiali del paese) e la Consulta nazionale antiusura "San Giovanni Paolo II" (34 Fondazioni antiusura di ispirazione cristiana di tutta Italia) a inizio giugno hanno sottoposto a governo e parlamento, che nei mesi precedenti avevano approvato misure di natura contraria, sei proposte per mitigare i principali effetti sociali dell'azzardo.



Unificate dal messaggio "Sulla salute nessun azzardo", le proposte mirano a far approvare una legge quadro di settore, che abbia come priorità la salute dei cittadini; a impedire realmente ogni tipo di pubblicità del gioco d'azzardo; a non utilizzare espressioni che hanno il solo scopo di nascondere la reale natura dell'azzardo; a opporsi alla compartecipazione di Regioni ed enti locali al 5% del gettito di slot machine e Vlt; a garantire il diritto all'accesso ai dati sulla diffusione del gioco d'azzardo nel nostro paese; a ricostituire infine l'"Osservatorio per il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza" presso il ministero della Salute (e dunque a non sopprimerlo per istituire una "Consulta permanente dei giochi pubblici" presso il ministero dell'Economia).

In definitiva, l'intero paese è chiamato a un moto di ribellione civile. Non possiamo continuare ad assistere passivamente al fiorire di nuove tecniche di aggancio, che sono all'origine di pesanti situazioni di sovrindebitamento, le quali a loro volta spesso si rivelano anticamera del ricorso all'usura (e dunque ingrassano circuiti criminali). La portata e l'accelerazione dei fenomeni sono tali da rendere moralmente imperativo che si predispongano incisivi percorsi di tutela della salute individuale e pubblica e solidi strumenti di vigilanza, regolamentazione e repressione. Si tratta di garantire misura e legalità non solo al sistema del gioco, ma in definitiva al sistema-Paese.

Luciano Gualzetti - Direttore Caritas Ambrosiana

VIAGGIO NELL'ALTRA REALTÀ

Termini come intelligenza artificiale e realtà virtuale possono provocare ansia, soprattutto ai non esperti in materia. Ecco un tentativo di capirli meglio, cercando di individuare dove possono sorgere i problemi «veri».

«L'intelligenza artificiale entra in politica». Ecco il titolo che non avremmo mai voluto leggere, ed è invece apparso di recente a tutta pagina su un quotidiano. Poi, come spesso accade, il sottotitolo smorza l'allarme e ci dice che un sistema operativo denominato Savia sarà pronto per entrare in funzione a fine estate nell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna e domani, chissà, forse, in Parlamento; ed è progettato per essere un super consulente che valuta le leggi prima ancora che siano presentate all'approvazione dell'assemblea.

Allora, cessato allarme? Beh, abbiamo capito che non sarà l'intelligenza artificiale a formulare d'ora in poi le leggi, roba da pelle d'oca. Semplicemente, Savia servirà per analizzare in modo più efficace e veloce i contenuti delle nuove proposte di legge e prevederne le conseguenze. Funzionerà dunque come aiuto al legislatore. In tema di intelligenza artificiale, mai abbassare la guardia. Ma se andrà davvero così, può rivelarsi cosa buona. Il punto fondamentale è che il sistema rimanga «valutativo».

Mai, nemmeno lontanamente, dobbiamo immaginare che diventi «generativo», cioè che l'intelligenza artificiale scriva direttamente le leggi. Simili cose accadono, per ora, solo nei romanzi di fantascienza.

Profezie errate

Già, proprio la fantascienza, oltre ai titoli allarmistici dei quotidiani, può trarci in inganno su questi argomenti, alimentando le nostre ansie con «profezie» quasi sempre allarmanti. Per di più, succede che le invenzioni della fantascienza e il linguaggio degli informatici funzionino come vasi comunicanti, e questo può creare confusioni e allarmi. Prendiamo, per esempio, il concetto di «metaverso». Che cos'è il metaverso? Per spiegare questo termine tecnico oggi molto in uso, dobbiamo risalire proprio a



un autore di fantascienza, Neal Stephenson, specializzato nel cyber-punk, un sottogenere incline al pessimismo, alla visione di un mondo dove la libertà umana sarà completamente azzerata da mostruose macchine digitali.

È stato lui, Neal Stephenson, nel lontano 1992, a inserire nei suoi romanzi l'invenzione del metaverso, da lui immaginato come un complesso sistema operativo, regolato da creature demoniache, che genera uno spazio tridimensionale immaginario all'interno del quale le persone reali possono muoversi attraverso un loro avatar, cioè una loro duplicazione virtuale. Siamo nel mondo della pura immaginazione. Eppure, passati molti anni, di recente è piaciuto agli addetti ai lavori di rimettere in uso questo suggestivo termine dimenticato, metaverso, per indicare quella che con linguaggio freddamente tecnico è definita «realtà virtuale».



Beh, anche questo di realtà virtuale può diventare un concetto ansiogeno. Ma se restiamo coi piedi per terra, consultare un buon dizionario della lingua italiana servirà per raffreddare le emozioni. Realtà virtuale: «Situazione simulata dal computer, che ha tutte le caratteristiche di una situazione reale, e rispetto alla quale è possibile interagire».

Non che adesso sia tutto chiaro, per carità, ma abbiamo capito che la realtà virtuale, traduzione in termini di scienza informatica della fantasiosa immagine del metaverso, è uno spazio tridimensionale virtuale, cioè non reale, all'interno del quale persone fisiche possono muoversi e interagire, come abbiamo già detto, attraverso il proprio avatar. E su avatar, altro termine a metà strada tra fantascienza e mondo informatico, ci può dare qualche suggerimento il film omonimo, uscito nell'ormai lontano 2009 e diretto da James Cameron, il regista, per intenderci, di Titanic.

Ma ancor più interessante è curiosare sull'origine di questa parola. È coniata su un vocabolo antico, avatàra, vocabolo appartenente al sanscrito, cioè a un antico linguaggio che risale all'India del decimo secolo avanti Cristo, e indica la reincarnazione. O meglio, nella tradizione induista, la capacità di un dio di prender possesso di un corpo. Avatàra, infatti, significa letteralmente «colui che discende».

Parole e concetti che in una tradizione religiosa millenaria hanno riguardato l'aldilà vengono trasferiti, dal mondo informatico e dal suo marketing, nell'aldiquà. Prendiamo un altro esempio: Apple. Qui il marchio con la mela morsicata allude nientemeno che alla Bibbia, Genesi capitolo 3, racconto del peccato originale, e sembra quasi messo lì per suggerire l'idea di un uomo che ormai, grazie ai prodigi dell'informatica, può bastare a se stesso (e non ha

Viaggio nell'altra realtà



bisogno di Dio).

Il dominio dell'immagine

Tornando alla realtà virtuale, le cronache dei primi mesi di quest'anno si sono aperte con una notizia inquietante: una ragazza inglese, un'adolescente, ha denunciato di esser stata violentata nella realtà

virtuale. E, ancora più inquietante, la polizia inglese avrebbe aperto un'indagine sul caso.

L'avatar dell'adolescente, cioè, muovendosi nella realtà virtuale o metaverso in cui si trovava, sembra sia incappato in altri avatar, adulti e aggressivi, che l'avrebbero violentata, violentando attraverso esso la ragazza stessa, che peraltro non portava, dopo, alcun segno fisico della violenza, dato che si trattava di un'esperienza puramente psichica. Sembra un gioco di specchi, fatto apposta per confonderci.

Dobbiamo ancora una volta mettere in pausa le nostre emozioni e le nostre reazioni, e osservare questi nuovi fenomeni per tentare di capirli. La vita, soprattutto dei più giovani, sembra ormai soggiogata dal dominio dell'immagine. E allora, forse, per capire meglio, può darsi che ci serva risalire all'origine storica di questo dominio dell'immagine. Dobbiamo fare un salto indietro di più di cent'anni. Vediamo.

28 dicembre 1895. Nel Salon Indien del Gran Café, al n. 14 del Boulevard des Capucines a Parigi, i fratelli Louis e Auguste Lumière hanno riunito un discreto pubblico e l'hanno invitato a sedere di fronte a una parete bianca. Poi, calate le luci, dalla parete si è vista irrompere verso gli spettatori, sbuffante e minacciosa, una locomotiva con un intero treno al traino; ed è lecito pensare che qualcuno abbia provato un attimo di spavento. Era la prima proiezione cinematografica.

In quel giorno era nato il cinema, e con esso si era aperta una nuova era nella storia della comunicazione umana. Di lì nasce la storia avventurosa del rapporto dell'uomo con l'immagine in movimento.

Ma attenzione: il breve filmato dei fratelli Lumière era, già di per sé, realtà virtuale, ecco il punto! Sullo schermo bianco, infatti, non c'era alcun treno reale, né traccia di una stazione o di passeggeri, ma, grazie al prodigio tecnico della

geniale invenzione, prendeva corpo, spente le luci, un treno virtuale, creato dalla combinazione dei nostri sensi e della nostra psiche con dei segnali mandati da una macchina.

Certo, tra l'Arrivée du train e le visioni iperrealistiche attuali c'è di mezzo più d'un secolo di ricerca e di perfezionamento tecnico, ma le sorprendenti immagini di oggi sono figlie o nipoti di quelle che avevano stupito i nostri avi allora.

L'interazione fa la differenza

C'è però anche una differenza sostanziale di cui tenere conto. Nel cinema le immagini proiettate creano un mondo in movimento che vive di fronte allo spettatore. Lo spettatore vi si può identificare, con un processo che gli psicologi ci dicono simile al sogno, ma rimane un mondo al di fuori. Nella realtà virtuale invece, il soggetto «entra» nel sogno. Indossa un visore, spesso incluso in un casco con cuffie per rendere più presente ogni suono.

Se gira la testa da un lato o dall'altro, dei sensori mutano la visione dell'ambiente virtuale, proprio come nella realtà. Poi ci sono i guanti, per comandare movimenti. Nelle forme più avanzate c'è persino una cybertuta, che avvolge tutto il corpo e permette a chi la indossa di sentirsi tattilmente presente nell'ambiente.

Così siamo di fronte a una modificazione non solo delle abitudini dell'uomo ma, in prospettiva, dell'uomo stesso nelle sue facoltà visive e immaginative. E poi siamo davanti alla totale solitudine di chi fa esperienza di realtà virtuale. Non esiste più un pubblico insieme al quale reagire. Qui l'interattività è tra me e un sistema informatico complesso che altri hanno programmato.



È vero: intelligenza artificiale e realtà virtuale ci aprono orizzonti fino a qualche decennio fa impensabili. Di qui nasce una domanda ineludibile: chi avrà il controllo di questi nuovi super-poteri?

Nell'improvviso sprigionarsi di queste nuove possibilità scopriamo una posta in gioco che è davvero preziosa: la nostra libertà.

Paolo Pivetti
da "Messaggero di Sant'Antonio"

RINATI NEL SANTO BATTESIMO

Stefanelli Anna di Francesco e Ferrario Chiara

Magistrelli Matilde di Fabio e Maffè Marta

Guri Ilenia di Agim e Ndoj Dile

Giudice Cesare Maria di Pietro e Montanara Chiara

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

Meneghello Rino, di anni 86, via Vercesi 19

Ciriolo Maria Antonia, di anni 98, corso San Martino 55

Malchiodi Vittoria, di anni 99, strada Casalina 2

Negri Giannina, di anni 87, via Gramsci 10

Zannolfi Caterina, di anni 76, Trezzano

Loaldi Maria Bambina, di anni 99, via Arconati 27

Caiati Lorena, di anni 35, via Porcellini 45

Balzarotti Graziano Mario, di anni 77, via Manin 12

Bardella Silvana, di anni 74, via Pasubio 30

Di Dio Angelo, di anni 81, via Carini 12

Zangani Carla, di anni 89, via Albania 2

Amoroso Maria Francesca, di anni 96, via Volturmo 15

Sardigna Maria Dolores, di anni 72, Zibido San Giacomo

Lazzaroni Giovanna, di anni 81, via Croce 4

Zoppi Giorgio, di anni 78, via Galilei 13

Vaccaro Angelo, di anni 55, via Fusè 3/D

Miramondi Luigi, di anni 94, via Bixio 11



CALENDARIO
Settembre 2024

1 domenica I Domenica dopo il martirio di S.Giovanni Battista	7.00 papà Edgardo / Beretta Giovanni / Alessandro Gurian 8.15 Daniele Amodeo, coniugi Umberto e Luciana Amodeo, Angela Masola / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Bossi Gianni 9.30 Amodeo Anna / Def. Artusi Emilio, Savina, Martino e Giampiero, Maltagliati Alfonso, Radaelli Angelo e Moreno, Rossetti Antonio e Angelica / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele / Picicco Gerardo / Carè Maria Antonietta 11.00 Salò Antonio, Finco Lina, Salò Giancarlo, Magistrelli Mario / Nilla e Piero Conti, Angela e Giuseppe Arrigonmi, Anna Bavagnoli, Eros Malaguti 16.00 Vespri 18.00 def. fam. Todeschini, Orcadini, Marchetti e Ceriotti	• 21.00 in Oratorio, incontro dei responsabili dei vari settori della vita dell'Oratorio per ricevere indicazioni sui passi da compiere per il difficile cammino che da oggi inizia.
2 lunedì Feria / rosso	7.00 Rosetta Francesco 8.30 18.30	
3 martedì S. Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa / bianco	7.00 Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo / Giussani Marco ed Ernesta 8.30 18.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele	
4 mercoledì Feria / rosso	7.00 Don Luigi 8.30 Don Luigi 18.30 Don Luigi	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica • 21.00 Incontro genitori dei battezzandi
5 giovedì Feria / rosso	7.00 8.30 15.00 Matrimonio Papaleo - Ramos Rosales 18.30	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
6 venerdì Feria / rosso	7.00 papà Edgardo e mamma Rachele / Bossi Gianni 8.30 Consorella Rosetta Maria 18.30 Gerla Mario e figlio Alberto	• Partenza dei giovani per accendere la Fiaccola Votiva al Santuario di Sant'Antonio di Padova • 21.00 Inizio Corso Fidanzati

CALENDARIO

Settembre 2024



Settembre 2024

7 sabato Sabato / rosso	7.00 17.00 18.30 coniugi Ticozzelle Giovanni e Vitali Angela	• Inizio del nuovo anno pastorale
8 domenica II Domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista	7.00 Clara e Luciano Colombini, Rita e Antonio 8.15 Coniugi Mercuri Carmelo e Merini Giannina / Bonfanti Emilia e Natale 9.30 Peppina, Pasquale, Caterina, coniugi Contino, Guarneri Pietropaolo, Natale e Caterina 11.00 Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina / Raineri Carmelo 16.00 Battesimo comunitario 18.00 Matanza Vincenzo ed Esposito Marcel	• Battesimo comunitario • 17.30 Arrivo della Fiaccola Votiva accesa al Santuario di Sant'Antonio di Padova
9 lunedì Natività della Beata Vergine Maria / bianco	7.00 8.30 18.30 Magistrelli Carlo e genitori, Rosetta e Romeo Cislaghi	
10 martedì Beato Giovanni Mazzucconi, sacerdote e martire / rosso	7.00 8.30 18.30	
11 mercoledì Feria / rosso	7.00 Viganò Ardingo e Ranzani Damiano 8.30 18.30 Ottorino, Gina, Angela e Pina / Scaburri Andrea e Luigi	• 9.00 - 10.00 adorazione eucaristica
12 giovedì Nome della Beata Vergine Maria / bianco	7.00 Ramaioli Isidoro e famiglia 8.30 18.30 Masserini Luigi e Maria e figli carlo ed Emilio e figlie Anna ed Ettorina	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
13 venerdì S. Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa / bianco	7.00 Piero, Nina, Renza, Rachele 8.30 18.30	
14 sabato Esaltazione della Santa Croce / rosso	7.00 Ticozzi Giuseppina 17.00 Rosina e Carlo Villa / Giuliano Pesenti 18.30	• In mattinata, alla Casa di Riposo sarà presente, per celebrare la Santa Messa, il nuovo Arcivescovo Mons. Flavio Pace, Segretario del Dicastero del Vaticano per l'Unità dei Cristiani



15 domenica III Domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista	7.00 Cucco Claudio e genitori Giuseppe e Angela 8.15 Papetti Giovanni, Moscatelli Maria e figli 9.30 Maldifassi Aldo e Luigi, Pellegatta Luigia, Rizzetto Giovanni e Bruno, Cella Teresa / Avalos Matilde / Pasquale e Rosalia Lombardi, Pietro e Maria Maddalena, Luigina, Artusi Lorenzo e Maria, Maria Luisa e Luigi e Michele / Dell'Acqua Sandro e coniugi Cattoni / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele 11.00 Bassi Giuseppe e genitori 16.00 Vespri 18.00 Milanesi Nelda, coniugi Carla Maria ed Emanuele Botta / coniugi Ferdinando Bustreo e Giuseppina Brugola	
16 lunedì Ss. Cornelio, papa, e Cipriano, vescovo, martiri / rosso	7.00 papa Edgardo 8.30 coniugi Baiunco Liboria e Angelo / Cesarino Bozzi 18.30 Masserini Etorina	
17 martedì S. Satiro / bianc	7.00 8.30 18.30 coniugi Antonio e Ester Porta	
18 mercoledì S. Eustorgio I, vescovo / bianco	7.00 8.30 18.30 Mortarino Gianluigi	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
19 giovedì Feria / rosso	7.00 8.30 Viganò Carlo e fam. 18.30 Rancati Domenico, Maria e Teresita / Saracchi Marisa Barbaglia, Barbaglia Mario e Lovati Giuseppina, Saracchi Giuseppe e Carimali Maria	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
20 venerdì Ss. Andrea KimTaegon, sacerdote e Paolo Chong Hasang e compagni, martiri / rosso	7.00 fam Garavaglia, Scolari, Ticozzi e Rivolta / Francesco, Maria, Davide e Suor Donatilla Rosetta 8.30 18.30	
21 sabato S. Matteo, apostolo ed evangelista / rosso	7.00 mamma Rachele / Citelli Mariarosa e coniugi Citelli Giuseppe e Antonietta 15.00 Matrimonio Carini - Ruggeroni 17.00 Fam. Marchesotti e Cucchi / Bianchi Angelo / Ursu Florea / Amoroso Maria Francesca ed Emilio Galli, Galli Pierino 18.30 coniugi Nina e Piero Schiavi / Nicola Giuseppina, Angelina e Mario, coniugi Gerla Giuseppe e Maria, Delfina e Attilio / def. fam Ongari	



Settembre 2024

22 domenica IV Domenica dopo il martirio di S.Giovanni Battista	7.00 8.15 coniugi Domenico e Carla Rivera 9.30 Albini Fabio 11.00 Tacchini Fausto e Coniugi Bertani 18.00	• Giornata di saluto a Don Leandro, che parte per la nuova missione in Diocesi (per il programma, vedi i manifesti)
23 lunedì San Pio da Pietrelcina, sacerdote / bianco	7.00 8.30 18.30	
24 martedì Feria / rosso	7.00 8.30 18.30 Simonte Caterina, La Rocca Alessandro e Aleo Stella, Aleo Gaetano, Flammà Alessandro e Aleo Maria, La Rocca Salvatore / coniugi Pattano Celestino e Maiocchi Emilia / Loaldi Maria Bambina	
25 mercoledì S. Anàtalo e tutti i santi vescovi milanesi / bianco	7.00 8.30 18.30 Mantegazzini Adele e Giuseppe, Don Giulio, Carlo, Attilio ed Ester	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
26 giovedì Feria / rosso	7.00 8.30 18.30 Aleo Stella e La Rocca Alessandro / De Amici Ersilia	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
27 venerdì S. Vincenzo de' Paoli, sacerdote / bianco	7.00 Edgardo, Rachele, Sandro e Alberto 8.30 18.30	
28 sabato Beato Luigi Monza, sacerdote / bianco	7.00 11.00 Matrimoinio Grillo Cattolico 17.00 Combi Angelo e def. fam. Combi e Amodeo / Mina e Lucio 18.30	
29 domenica V Domenica dopo il martirio di S.Giovanni Battista / rosso	7.00 8.15 9.30 Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele 11.00 Meli Nunzio, Russo Rosy, Varatta Giuseppe, Palermo Illuminata 18.00 Zulian Rina e Oldani Virginia / Cavallè Emilio, Teresa, figlio Giovanni con Carmelina e Antonia	• 9.30 Santa Messa per il Palio di Abbiategrasso; al termine, in piazza, benedizione dei cavalli, dei fantini, dei capitani e del 'Cencio'

30 lunedì S. Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa / bianco	7.00 mamma Rachele e Bruno, zio Piero, Ileana 8.30 18.30 Olindo Omar	
1 martedì S. Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa / bianco	7.00 papà Edgardo / Beretta Giovanni 8.30 18.30 nonna Angela	
2 mercoledì Ss. Angeli Custodi / bianco	7.00 8.30 18.30	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
3 giovedì Beato Luigi Talamoni, sacerdote / bianco	7.00 Giunta Silvio / Rosetta Davide / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.30 18.30 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele / Giuseppe, Teresa e Carmela Moscatelli	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
4 venerdì S. Francesco d'Assisi. Patrono d'Italia / bianco	7.00 Don Luigi / Sanpietro Luigi, Rosa e figli / papà Edgardo e mamma Rachele 8.30 Consorella Rosetta Maria 18.30 Don Luigi	
5 sabato Sabato / rosso	7.00 17.00 Angelo Amodeo e Bambina / Fabrizio, Rebagliati 18.30	
6 domenica VI Domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista	7.00 8.15 9.30 Amodeo Anna / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Bossi Gianni / Def. Artusi Emilio, Savina, Martino e Giampiero, Maltagliati Alfonso, Radaelli Angelo e Moreno, Rossetti Antonio e Angelica / Agostino e Lucialda, Leonardo e Adele 11.00 Prencisvalle Corrado, Laura e genitori 16.00 Preghiera all'Oratorio per la Festa 18.00 coniugi Magnaghi Bruna e Bruno	• Festa dell'Oratorio (vedi programma)





Se Vuoi ...

SE VUOI ...

Sacerdoti e Suore

Don Giuseppe Colombo	Parroco	0294967330	<i>parrocchia@sanpietro.cc</i>
Don Leandro Gurzoni	Vicario	029421124	
		3472687291	
Oratorio	Segreteria	3311544657	<i>segreteria.osgb@gmail.com</i>
Figlie di Betlem	Suore	0294967023	

Eucaristia

giorni festivi: vigilia	7.00	giorno	7.00
	17.00		8.15
	18.30		9.30
			11.00
			18.00

giorni feriali: 7.00 seguita dalla recita del Santo Rosario
8.30
18.30 preceduta dalla recita del Santo Rosario

ogni domenica alle 16.00: **canto dei vesperi e benedizione**, esclusa la seconda del mese, quando, alle 16.00, viene amministrato il **Battesimo comunitario**.

Lampade votive

Nel mese di **settembre** arderanno in memoria e a suffragio di: *Amodeo Daniele, coniugi Maria Rosa Grugni ed Emilio Rossi *Rita e Franco *Beretta Giovanni *coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo *Lorenzoni Arcise e Curti *Piantanida Giuliano *Bianchi Ambrogio e Massimo *Fam. Lovati e Dorio *Contini Maria, Giuseppina, Carlo, genitori, Almini Angelo *Viale Emilio *Andrea e Luigi Scaburri *coniugi Rimoldi Angela e Salerio Luigi *De Tomasi Marino *Giovanna e Carmelo Vitari e Giorgio Fumagalli

Apostolato della Preghiera

- **Del Papa:** Preghiamo perché ciascuno di noi ascolti con il cuore il grido della terra e delle vittime dei disastri ambientali e della crisi climatica, impegnandosi in prima persona a custodire il mondo che abitiamo
- **Dei vescovi:** Preghiamo per coloro che ad ogni età soffrono a causa della malattia mentale, perché ad essi siano offerte le cure necessarie dalle strutture sanitarie e l'amore dei fratelli
- **Per i sacerdoti:** Cuore di Gesù, ristora e delizia l'anima dei tuoi ministri, perché siano strumento di grazia a beneficio di tanti